

Renzo Bossi fermato alla maturità per la terza volta

Il «delfino» del fondatore della Lega non ce l'ha fatta. Presente anche un ispettore della Gelmini. Interrogato in Fisica è andato male. Il pezzo di carta deve aspettare

Il caso

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

La trota non ce l'ha fatta a diventare delfino. Anzi, stando ad una classifica sul cui rigore scientifico non c'è prova definitiva ma rende l'idea, la retrocessione a triglia, il pesce meno perspicace dell'universo acquatico, di Renzo Bossi, figlio prediletto del leader della Lega, è stata sancita da una commissione riunita in seduta straordinaria per fargli rifare l'esame di maturità presso il liceo scientifico del Collegio Arcivescovile Bentivoglio di Tradate.

Non c'è due senza tre. Il giovane Bossi, classe 1988, ci aveva già provato due volte a superare l'insuperabile esame per prendersi quel dannato pezzo di carta e, magari, iscriversi alla facoltà di Economia e commercio, come gradirebbe papà che lo ha sì individuato come suo erede politico ma, intanto, con molta concretezza pensa che «uno studio di commercialista è certamente più sicuro...». Non si sa mai come vanno le cose della politica.

La debacle di Bossi jr. si è consumata in solitaria tant'è che i quadri che lo condannano a riprovarci riportano solo il suo nome. «Esito negativo» è il feroce verdetto alla cui elaborazione ha assistito (impotente o partecipe?) un ispettore del ministero dell'Istruzione, inviato appositamente dal ministro Gelmini, per vigilare sulla correttezza della prova. Contro la sentenza di luglio, sempre negativa, il maturando poco maturo aveva fatto ricorso al Tar. Ma evidentemente i professori avevano visto giusto. E non si è trattato certo di questione politica, a meno che non si voglia insinuare che la poca simpatia che corre tra Bossi e la Gelmini abbia contato in qualche modo.

In politica l'aveva buttata papà Bossi. La tesina su Carlo Cattaneo e il federalismo, aveva gridato, non era piaciuta a quei terroni di professori chia-



Umberto Bossi con il figlio Renzo

mati a giudicare la preparazione di un puro rampollo di razza padana. Di qui la decisione del ricorso con la motivazione che il ragazzo era stato interrogato su parti di programma mai spiegate durante l'anno. Ma anche la decisione, per affrontare la prova con maggiore sicurezza di riuscita, di cambiare argomento. E di non infilarsi negli oscuri meandri della politica, che il giovanotto ventenne mastica ancora in modo rozzo. Più a dito medio teso che con argomentazioni dell'intelletto. Di qui la scelta di portare alla ri-ri-prova come materia principale la fisica.

Il cambio di campo non è stato sufficiente. Come insufficiente deve essere la preparazione del ragazzo Bossi a cui, evidentemente, riesce meglio far da spalla al padre, scandendo «Padania, Padania» subito un passo dietro di lui che illustrare formule e leggi (della fisica). Ed a pensarci bene, anche papà Bossi qualche perplessità ce la deve avere sul figliolo che meglio promette ma ancora non tanto da lasciarlo andare da solo. Quest'anno, in settembre, il Renzo ci aveva sperato di essere lui a celebrare il rito dell'ampolla tanto caro ai leghisti. Ma Bossi padre se l'è alzata da solo. C'è tempo per lasciar spazio agli eredi. Di famiglia e non. «Delfino Renzo? No, è ancora una trota» chiosò il senatur. Ora compare l'incubo triglia. ♦

I vecchi insegnanti temono di perdere la «loro» pensione

I lavoratori della scuola ora hanno paura. Dopo l'impovertimento dell'istruzione pubblica da parte del governo, la progressiva privatizzazione di un assunto costituzionale i professori temono per i loro diritti acquisiti. Arrivano testimonianze di insegnanti che hanno amato il loro lavoro per trent'anni e che vorrebbero continuare a farlo, ma che sentono in pericolo, ad esempio, la pensione secondo il vecchio sistema di calcolo. «Con un decreto possono rovinarci», dice una risoluta docente di lettere di una scuola media romana. Ed è anche per questo che la prossima settimana la Cgil terrà delle assemblee in tutta Italia, oltre che per spiegare le ragioni dello sciopero del 12 dicembre.

È nelle pieghe che s'insinua il male. I tagli grandi sono nella Finanziaria, quelli che erodono lentamente, ma inesorabilmente le fondamenta dell'istituzione scuola procedono silenziosamente. Molti presidi che avevano chiesto di essere prorogati, a cui era stato concesso di andare avanti, hanno ricevuto in questi giorni l'invito a farsi da parte. Un capo d'istituto anziano è autorevole. I nuovi possono essere incaricati di anno in anno: precari, sono senz'altro più deboli. Oltre al bilancio, dunque, non si

Ansia

Un governo che agisce per decreto crea sfiducia e timori

dimentichi, c'è anche un obiettivo politico dietro certe scelte.

Arrivano segnalazioni inquietanti. Alcune scuole non avrebbero più fondi per pagare i supplenti. Mettiamo caso che la bisogna sia determinata da una insegnante che va in maternità, come dovranno procedere? Se si tratta di una sostituzione a carico dell'istituto senza fondi non potrà procedere. In una circostanza del genere non si può procedere con nomine dagli ex provveditorati. E, allora, come si fa? Potrebbe non farsi. Già oggi accade che per una improvvisa malattia di uno, due o tre giorni i presidi non chiamino nessuno. Succede, quindi, che i ragazzi vengano sparpagliati nelle altre classi se non c'è un altro insegnante per fare l'ora di supplenza. Una pratica che aiuta il bilancio, ma che va contro la legge. ♦

Lo Chef Consiglia

Andrea Camilleri



Il rettore della Sapienza dopo le parole per Tremonti si unisce all'Onda

Camilleri, gli universitari della Sapienza, facendo irruzione in aula magna, hanno interrotto l'inaugurazione dell'anno accademico. Il rettore Luigi Frati li ha definiti "fascisti", mentre loro lo definivano "buffone". Una brutta piega: un anno fa il contestatissimo invito al Papa affinché tenesse la "lectio magistralis". Giovedì, il rettore ha voluto escludere gli studenti dalla cerimonia; agli operatori tv che volevano aprire una finestra per questi di luce ha detto: "qui il padrone sono io"; sui tagli di fondi: "una cazzata, alla Sapienza non ci sono tagli. Tremonti vada a rompere le palle da un'altra parte".

Questi giovani, come è stato ampiamente dimostrato dalle loro manifestazioni negli ultimi tempi, non hanno nessun senso di opportunità né di "civile decoro". Pare che siano preoccupati per il loro avvenire, ma questa - secondo certi benpensanti - non è un ragion sufficiente per interrompere la sacralità del rito in ermellino dell'inaugurazione dell'anno accademico. Anche se il rettore non li aveva invitati, loro avrebbero dovuto partecipare in silenzio dopo essere entrati in punta di piedi, lasciandosi cullare dalle alate parole del Magnifico. Il quale, dopo avere ricordato che suo padre era stato "partigiano" ha definito i giovani che protestavano con la parola "fascisti". Forse il rettore non sa che se le colpe dei padri non possono ricadere sui figli, nemmeno possono ricadere gli eventuali meriti. Evidentemente il rettore non è un uomo di mare, anche se è abile a navigare in qualche altro elemento, e quindi ignora che senza la forza propulsiva dell'onda la barca non potrà mai muoversi. E' questo che vuole? Perché la sua frase: "Tremonti vada a rompere le palle da un'altra parte", allo stato attuale delle cose, ha valore solo se si unisce al coro dell'onda, diversamente non è altro che fumo negli occhi. ♦

SAVERIO LODATO

saverio.lodato@virgilio.it

